

stiero: scusi, mi sa dire dove posso trovare il signor Osvaldo Licini?"

Rosa non ha studiato l'arte di Cicerone ma è istintivamente una equilibrata oratrice: conosce la sapienza delle pause inframezzate a un eccitato incalzare narrativo; sa come e quando stupire l'ascoltatore; questo è il momento di far partire battute degne del miglior melodramma ottocentesco: "Sono io quello che lei cerca, disse Licini e il giovane forestiero gli ribatté: ebbene, io sono tuo figlio. Lui se lo portò a casa".

Con efficace sintesi finale la Milozzi ricostruisce il momento solenne del ritrovarsì di due anime.

A casa, intanto, Licini una specie di figlia ce l'aveva (quella che, dopo la sua morte, la moglie adotterà nel rispetto della volontà incompiuta del marito) ed è sempre dallo scoppietto salottiero di Rosa Milozzi che si conoscono i particolari del caso.

"Mentre Licini stava a Monte Vidon Corrado morì una donna mettendo al mondo una bambina. A casa erano troppi, la piccoletta di due giorni se la presero Osvaldo e la moglie e con loro è sempre vissuta; quando fu grande je comprarono uno spaccio a Servigliano, poi quella se sposò e mo sta in Ascoli. Ma quando che la signora java a fà la spesa o jò la fontana, se la portava sempre

per mano 'sta piccoletta e guai a chi je toccava 'ste du' femmine a Osvaldo!"

A malincuore Rosa chiude il sipario dei suoi ricordi su Licini: il marito infermo la reclama accanto al letto.

Tre voci, tre puntualizzazioni, mille sfaccettature a comporre l'identità di un uomo. Intransigente, consapevole del suo valore, geloso della sua arte, riservato, cortese, orgoglioso, modesto, libero, impegnato, avaro e prodigo di sentimenti, amante, marito, padre naturale e padre putativo. Parigi si gemella, in lui, con Monte Vidon Corrado, la Svezia lo fa con il Piceno. Modigliani, Cocteau, Picasso, Kisling. E, perché no?, Cardenà, Iommi, Brocchi, De Minicis. A tessere i fili dell'itinerario morale ed emozionale di Licini provino i lettori combinando trama e ordito secondo la propria sensibilità. Ne usciranno tanti Licini e saranno tutti veri. E tutti falsi. L'uomo, in quanto tale, sarà inafferrabile.

Proprio come la favola esoterica che ha voluto raccontarci con le sue Amalasunte, i suoi Angeli ribelli, i suoi segni diritti o sinuosi, i colori, le luci e le ombre delle sue tele che altro non sono che i riverberi di quelle luci e quelle ombre che lo illuminarono e lo velarono a Parigi come a Bologna, a Stoccolma come a Monte Vidon Corrado.



In alto: Licini, qui ritratto accanto a Caterina Celi che, dopo la morte del Maestro, sarà adottata dalla vedova Nanny Hellstrom. Foto del 1956. - A fianco: Licini, a Monte Vidon Corrado, durante una pausa.

